

Quest Serpeverde

“Lo sentite questo odore meraviglioso nell’aria?” Chiese Alexa annusando mentre lei, Bianca e Veronica passeggiavano per le pittoresche vie del paese babbano.

“Il profumo del fornaio che abbiamo passato?” Rispose Bianca.

“No, l’odore di un posto in cui internet funziona” replicò Alexa con un sospiro sognante, seguendo con lo sguardo una ragazza che stava passando di fianco a lei con un telefono in mano.

“Alexa smetti di guardare le persone così, sembra che le vuoi scippare” commentò Veronica roteando gli occhi con un mezzo sorriso.

“Scusate scusate, avete ragione... allora, dov’è la bottega di Mafalda?”

“In fondo alla strada, ci siamo quasi” indicò Bianca.

“Devo ammettere che di tutte le missioni che ci hanno assegnato, questa è la più strana” commentò Alexa ridacchiando.

“Più strana dell’evocare divinità di altri popoli?”

“Decisamente più strana!”

“Mi raccomando ragazze, lo sapete com’è il professor Di Vito... il gossip è ciò che gli dà la vita. Dobbiamo spremere la signora Mafalda e chiunque altro passi di lì” disse Veronica con decisione.

“Non penso sarà difficile, chi ama fare pettegolezzi più delle signore di paese? E il professor Di Vito, ovviamente” rispose Bianca.

“Eccoci... siete cariche?” Chiese Alexa una volta arrivate di fronte alla bottega.

“Più di quando abbiamo fatto l’ultimo rituale”

Con un’ultima risata gioviale, le tre ragazze entrarono nel negozio. La bottega era gremita di prodotti e scaffali, creando un piccolo labirinto affollato pieno di profumi e colori. In fondo al negozio, vicino al bancone, c’era la proprietaria, Mafalda.

Mafalda era una donna anziana, di circa 65 anni, con i capelli cotonati e tinti di biondo, bassa e con delle simpatiche guanciotte rosse e piene. Particolarmente rosse per la bella spolverata di blush che aveva messo insieme a un’abbondante passata di ombretto e rossetto. Accanto a lei c’era una signora minuta, dai capelli rosso fuoco e con una grossa collana di perle al collo. Doveva essere una sua cara amica, perché stavano parlottando in modo fitto di fronte ad un grande mazzo di fiori.

“Buongiorno” salutarono educatamente le ragazze, con un sorriso cordiale.

L’attenzione delle due donne venne immediatamente catturata dalle giovani.

“Buongiorno! Ma che belle ragazze... finalmente un po’ di gioventù in questo negozio!” Trillò Mafalda cordiale.

“Io ti porto sempre gioventù” replicò l’amica.

“Oh per favore Rosomina, che hai più anni che capelli tinti!”

Una risata gioviale riecheggiò nella bottega, mentre l'amica (Rosomina a quanto pareva) faceva una smorfia offesa.

“Come posso aiutarvi?” Andò avanti.

“Siamo qui per conto del professor Di Vito, per ritirare il caffè” spiegò Veronica.

“Siete qui per Jacopino? Cos'ha fatto? Sta bene?” Chiese immediatamente preoccupata la donna.

“Si sta bene, è solo molto impegnato oggi, non può passare”

Mafalda sembrava profondamente addolorata dalla notizia, mentre Rosomina se la rideva sotto i baffi.

“Puoi levarti quel mascherone adesso” la punzecchiò l'amica.

“Smettila, lo sai che lo faccio per me! Oioi, e come faccio oggi senza Jacopino?”

“Vedrò signora che lo rivedrà domani...piuttosto, vedo che ha un ammiratore!” Disse Alexa indicando il mazzo di fiori sul banco. Mafalda e Rosomina sbuffarono all'unisono.

“Figurati, sono da parte di mio marito Erminio! Magari fosse un ammiratore”

“Ma che carino, le manda ancora i fiori! Non è un bel gesto?” Commentò Bianca, guadagnandosi un altro sbuffo.

“Ma che carino e carino, è un farabutto! Lo fa solo perché l'ho buttato fuori di casa, quello scansafatiche!”

“Mannaggia questi mariti, deve averla combinata bella grossa questa volta” commentò Alexa con fare affabile, come se conoscesse la signora da tempo.

“Ragazze, volete un consiglio? Non vi sposate mai! Specialmente ora che siete così giovani” disse Rosomina annuendo fra sé e sé.

“Ben detto Rosomina! Ah guardate, non so proprio che gli è successo al mio Erminio! Sapete, quando eravamo giovani era stato mandato qui a fare il militare, ci siamo conosciuti e subito innamorati! Ma poi lui è ripartito per il Veneto e credevo che non lo avrei più rivisto. Sapete, all'epoca mica avevamo tutti questi telefonini e questi treni veloci, non avevamo neanche tanti soldi, quindi me n'ero fatta una ragione. Ma dopo quattro anni, è tornato! A quanto pare ha lasciato la moglie all'altare ed è tornato qui perché non riusciva a dimenticarsi di me, si è trasferito e ci siamo sposati!”

“Oddio ma è la storia più romantica che abbia mai sentito...e si vede da questi fiori che è un ancora un romanticone sotto sotto” incalzò Veronica.

“Ma che romanticone, si vede che è un para...via, non mi fate dire parolacce, davanti a tre belle ragazze come voi. E' diventato uno scansafatiche, sono passati gli anni del romanticismo! Da quando è in pensione se ne sta sempre al bar a giocare a carte con gli amici, non mi dà mai una mano, si lamenta sempre che torno tardi dalla bottega e che vuole cenare prima!”

“Non lo sa che le mani che gli ha fatto il buon Dio le può usare anche per cucinare, invece che solo per tenere il bicchiere di vino?” Disse Rosomina, con il tono di qualcuna che quella frase l'aveva già detta un milione di volte.

“Figurati! Ma ieri non ce l'ho fatta più eh! Eh, quando è troppo è troppo. Mi ha detto che la polenta che gli avevo fatto era dura. Dura?! La mia polenta? Ma ci rendiamo conto! Allora sapete che gli ho detto? Di tornarsene da sua madre e farsi fare la polenta da lei!”

“Credevo che sua madre fosse morta” disse Rosomina.

“Infatti! E ora ovviamente è pentito, e mi manda i fiori...sì sì, intanto si fa una settimana fuori, poi vediamo se lo riprendo!”

In quel momento la campanella del negozio tintinnò e dalla porta entrò una signora. Era abbastanza alta, e nonostante fosse molto anziana (avrà avuto più di 70 anni), si vedeva che era una bella donna, curata, perfettamente vestita e ingioiellata, con giusto un filo di trucco e un buonissimo profumo dolce.

Le tre ragazze decisero di farsi da parte dopo aver fatto un piccolo sorriso a Mafalda, per non intralciare il bancone. Si misero a girellare per il negozio, ma senza allontanarsi troppo per spiare discretamente quello che stava succedendo. Le due donne avevano lanciato alla signora un'occhiata che faceva prevedere qualcosa di buono.

“Fortunia! Che bello vederti finalmente” venne salutata allegramente da Mafalda.

“Ciao Mafalda...sì, ero stanca di mangiare il catering avanzato, e avevo voglia di cucinare qualcosa, ma mi manca l'olio buono” rispose la signora, Fortunia, avvicinandosi al bancone.

“Te ne dò subito una bella bottiglia” disse Mafalda sparendo per un attimo fra gli scaffali.

“Ho saputo che Martina è tornata a casa” disse casualmente Rosomina.

“Sì, e ti dirò, per un momento ho pensato di lasciarla per strada...ma il buon Gesù mi ha insegnato a porgere l'altra guancia...in più devo ammettere che quello che ha fatto a Leonardo mi dà una piccola soddisfazione”

“Beh sai come si dice no, chi la fa l'aspetti!”

“E lui sicuramente non se l'aspettava”

Dopo questo breve scambio fra le due Mafalda tornò con l'olio.

“Pensavo fossi partita sai?”

“Oh ma partirò cara Mafalda, fra due settimane. Ho già perso abbastanza soldi, e direi che mi merito una vacanza rilassante. Poi comincia a fare freschino qui, e lo sapete quanto mi dà fastidio. Quindi andrò a godermi un po' di sole” rispose Fortunia.

“Ma fai bene! Goditi tutto, trovatenne anche uno nuovo già che ci sei!” Commentò Rosomina.

“No che il Signore nostro protettore me ne scampi!” Disse mezzo ridacchiando la bella signora, prima di prendere il suo olio e uscire dal negozio.

Svelta come una faina, Alexa afferrò il primo salame che gli capitò a tiro e si avvicinò al bancone, come se volesse aggiungerlo alla spesa.

“Povera Fortunia...secondo me è stata una batosta più grande di quello che lascia a vedere” commentò Mafalda.

“Ma certo che lo è stata! Dicono che sia stata chiusa in casa una settimana al buio... solo che lo sai com'è, è una donna tutta d'un pezzo, orgogliosa. Come ha fatto a farsi infiocchettare da quello” replicò Rosomina.

“Buon per quella signora, che se ne va a fare una bella vacanza al caldo, quanto vorrei andare anche io” si infilò nella conversazione Alexa.

“Ah guarda, tutto tranne che buon per lei!” Rispose Rosomina.

“Ma come, una così bella signora, si vede anche che è molto elegante e raffinata, scommetto che andrà in un posto bellissimo e molto chic! ”

“Sì quello ci mancherebbe...quella signora era Fortunina De Santis, è la donna più ricca del paese, e anche di più probabilmente...ma non sta andando propriamente in vacanza...sta andando a fare il suo viaggio di nozze...da sola”

Alexa sobbalzò genuinamente stupita. Si aspettava delle chiacchiere molto più blande, ma quello era un vero e proprio scandalo.

“Quella signora stava per sposarsi? Ma non l’ha fatto? E adesso va in viaggio di nozze da sola?”

Se prima era in missione per il professor Di Vito, adesso era seriamente coinvolta.

“Povera Fortunina, una santa donna. Non si era mai accompagnata, ha sempre fatto un sacco di beneficenza, si occupava della famiglia...poi un bel giorno, ha incontrato Leonardo” spiegò Mafalda.

“A me non ha mai convinto quel tipo!” Commentò risoluta Rosomina.

“Non aveva mai convinto nessuno, ma come potevi dirgli qualcosa? Nessuno aveva il coraggio!”

“Perché, questo signore sembrava una persona poco raccomandabile?” Incalzò Alexa.

“Intanto non era un signore...più un...ragazzo” rispose Mafalda.

“No”

“Oh sì...quanti anni aveva Rosomina? 37?”

“Forse 38”

“Va beh in ogni caso...molto più giovane di lei...più di trent’anni”

“E si sa come vanno a finire queste cose o perché succedono!”

“Sì ma non puoi mai saperlo...a volte l’amore è sincero”

“Infatti si è visto! Ma dai Mafalda, era così ovvio...come ha fatto a non capirlo, una donna così intelligente e sicura di sé”

“Quindi l’amore c’entrava poco immagino” commentò Alexa.

“Pochissimo. Dopo neanche un anno le ha chiesto di sposarle, ma a pochi giorni dal matrimonio...”

“L’ha lasciata?!”

“Sì...perché ha scoperto il testamento. E le intenzioni di Fortunina di donare quasi tutto alla Chiesa, anche prima di morire”

“No”

“Già. E’ scappato più veloce della luce! C’è ancora la sua sagoma sulla porta...e non solo” disse Rosomina.

“C’è dell’altro?”

“Eccome! Non solo questo farabutto l’ha abbandonata praticamente all’altare quando ha visto che non avrebbe ottenuto un soldo da lei...ma è scappato con sua sorella più giovane, Martina!”

“No!”

“Sì! Con cui aveva già una relazione!”

“No!”

“Ma non è ancora finita! Martina dopo solo qualche giorno ha lasciato Leonardo... per il fratello!”

“No!”

“Gemello!”

“NO!”

“Ebbene sì...e sembra che Fortunina per questo abbia perdonato Martina”
“Ok, direi che la signora si merita decisamente un po’ di relax in vacanza”
Un altro tintinnio, un’altra signora che entrò nel negozio, e si mise subito a sfaccendare fra gli scaffali. Discretamente, mentre guardavo alcuni prodotti, Bianca si avvicinò alla donna che sembrava borbottare fra sé e sé. Era una signora un po’ arcigna, intorno ai 50 anni, vestita con colori scuri e agghindata con dei gioielli molto pacchiani, all’aria costosa ma vecchia.
“Mmmh ma, il mese scorso non costavano così tanto i provoloni...signorina, signorina venga un attimo qui!” Disse rivolgendosi a Bianca.
“Le sembra che i prezzi siano aumentati?”
“Non lo so signora, non sono del paese...è la prima volta che vengo qui”
La donna la scrutò.
“In effetti non l’ho mai vista...siete quelli che hanno presa la villa?”
“Sì”
“Quelli strani?”
“...sì”
“Cos’è che facevate? Un ritrovo?”
“Un ritiro...un ritiro spirituale e un corso naturistico”
“Giusto giusto...certo che non vi fate mai vedere eh”
“Sì possiamo uscire poco, fa parte del ritiro”
“Ma siete cristiani?”
“...sì”
“Ah meno male, per un attimo ho pensato foste satinasti!”
E con questa frase afferrò due provoloni e si avvicinò al bancone.
“Mafalda, Mafalda...ma perché aumenti sempre il prezzo dei formaggi? Ogni mese spendo sempre di più!” Si lamentò la signora.
“Gianfranca saranno dieci anni che non cambio i prezzi”
“Non è vero! Tutte le volte che vengo aumentano! Guarda che me lo ricordo eh, mica sono rincitrullita! Anche l’olio, l’olio è aumentato! Da Gravino costa meno!”
“Eppure vieni qui tutte le settimane”
“Sì ma posso smettere sai...senti, mi fai un po’ di sconto almeno vero?”
“Su due provoloni?”
“Sì dai un pochino!”
“Devo veramente cominciare ad aumentare i prezzi, così posso farti lo sconto”
“Dai che ti costa?”
“Letteralmente dei soldi”
“Ma io vengo sempre qui!”
“Anche se siamo cari?”
“Dai un po’ di sconto”
“Ti tolgo venti centesimi, facciamo pari”
“Solo?!”
“Sì è anche troppo, sennò puoi lasciarle qui eh!”
Con un sonoro sbuffo, Gianfranca finalmente cedette.
“Va bene, ma non si trattano così i clienti abituali!”
Cominciò a rufolare nella borsa con fare aggressivo.

“Ecco, non trovo il portafoglio...mi sa che l’ho lasciato a casa” disse, alzando poi lo sguardo speranzoso verso Mafalda.

“Ti aspetto, vai pure a prenderlo, queste te le metto da parte” rispose la signora senza cedere di un millimetro. Gianfranca, sconfitta e infastidita, uscì velocemente dal negozio senza salutare.

“Che caratterino” commentò Veronica avvicinandosi.

“E non so se hai sentito quando mi ha chiesto se eravamo dei satanisti” rispose Bianca con una mezza risatina.

“Tutte le volte la stessa storia...Dio dammi la pazienza” disse Mafalda.

“Scommetto che quella del portafoglio era una scusa, ce l’aveva ma voleva provare a farseli dare senza pagare” replicò Veronica.

“Ogni volta ne prova una, ma io mica cedo eh! Io mi guadagno il pane qui!”

“Oppure il portafoglio ce l’aveva ma era vuoto” commentò con un sorrisino eloquente Rosomina.

“Ahi ahi...problemi nel salvadanaio?” Chiese Veronica.

“Mio marito Germano va sempre a prendere il caffè al bar di Egidio, che frequenta il marito di Gianfranca. Ieri mi ha detto che Egidio gli ha detto che a quanto pare il marito di Gianfranca ha perso una cifra enorme giocando a carte”

“Ancora? Ma non era già successo due mesi fa?” Commentò Mafalda.

“Sì, e lui le aveva promesso che non l’avrebbe più fatto...beh, il lupo perde il pelo ma non il vizio!”

“Quindi fatemi capire...lei cerca sempre di risparmiare anche solo qualche spicciolo, e lui si gioca tutto a carte? Non va molto bene questa cosa” disse Bianca.

“Cambiasse almeno gioco!” Scherzò Mafalda.

“O almeno giocasse da sobrio...forse per una volta vincerebbe qualcosa” replicò Rosomina.

“Figurati, quello pensa di avere il malocchio”

L’ennesimo tintinnio annunciò l’arrivo di un altro cliente. Un signore anziano, dall’aspetto stravagante: i vestiti stropicciati e molto appariscenti, la lunga barba bianca che si sposava perfettamente con i lunghi capelli, tenuti in un codino spettinato. In bocca aveva una pipa lunga, vecchia e un po’ rovinata. Ai piedi, nonostante fosse abbastanza fresco, aveva dei sandali. Gli occhi erano un po’ vacui, e sembrò guardarsi intorno spaesato.

“Cesidio...Cesidio...ti sei perso?” Chiese immediatamente Mafalda all’uomo, che per un attimo continuò a guardarsi intorno, mangiucchiando la pipa spenta.

“Ma qui non c’era un bar?” Chiese con voce un po’ biascicata.

“E’ dall’altra parte della strada Cesidio”

Ci fu un attimo di esitazione.

“Sei sicura?”

“Certo che sono sicura, questa è la mia bottega!”

“E non è un bar?”

“No! E’ quello davanti!”

“Ah...e da quando vi siete scambiati di posto?”

“Mai, ti sei confuso”

“Mah...va beh” disse l’uomo, e com’era entrato, se ne andò, borbottando qualcosa fra sé e sé.

“Che personaggio pittoresco” commentò Bianca.

“A proposito di persone che dovrebbero essere più sobrie” ridacchiò Alexa.

“Con Cesidio abbiamo perso le speranze...però è assolutamente innocuo”

“Per il momento, dopo quello che è successo due giorni fa” disse Rosomina.

“Che è successo?” Chiese preoccupata Mafalda.

“Non lo sai? Stavano per portarlo all’ospedale, in psichiatria!”

“No! Perché?”

“Sembra che sia un po’ impazzito, come se avesse avuto delle...allucinazioni. Era nel suo cortile ed è scappato verso casa dei suoi nipoti urlando che aveva trovato uno strano tacchino e che dopo poco aveva preso fuoco! Sembrava completamente fuori di sé. Non riuscivano a calmarlo, pensava che il suo cortile avrebbe preso fuoco, quindi dopo un po’ sono andati a controllare, ma ovviamente non c’era niente. E meno male, perché c’era un vento terribile, e se ci fosse stato davvero un incendio... non ovviamente per un tacchino che va in autocombustione, ma se Cesidio avesse avuto una specie di allucinazione sul pollo ma il fuoco fosse stato vero, probabilmente avrebbe bruciato tutto...”

Le tre ragazze, senza farsi notare troppo, si scambiarono un’occhiata preoccupata.

“Comunque volevano portarlo all’ospedale, ma dopo un po’ finalmente si è calmato e se n’è tornato in casa a bere un po’ di vino...” continuò Rosomina.

“Che storia! Pover’uomo, chissà cosa ha visto che lo ha impressionato così tanto... speriamo sia stato solo un caso isolato” commentò Mafalda.

“Forse aveva bevuto qualcosa di troppo forte? Chi lo sa”

“Speriamo che il signor Cesidio stia bene...senta, è stato proprio bello fare due chiacchiere con voi, ma si è fatto veramente tardi e se non torniamo subito dal professor Di Vito con il caffè chi lo sente più?” Disse Veronica con una mezza risatina, cercando di non sembrare nervosa. Le ragazze pagarono e dopo aver cordialmente salutato le due signore, e assicurato a Mafalda che il giorno dopo avrebbe rivisto il suo “Jacopino”, uscirono dalla bottega.

Si avviarono verso la villa in silenzio, e solo quando furono lontane da orecchi indiscreti, Bianca parlò.

“Quindi...dobbiamo avvertire tutti che probabilmente c’è un pulcino di fenice perso per i boschi qui intorno?”

Alexa alzò le mani.

“Questa è una responsabilità sopra la mia paga...adesso torniamo a scuola, mettiamo i nostri ricordi in una bella ampollina, li consegniamo insieme al caffè, così il professore si può gustare una bella tazza di espresso prima di guardarsi tutta la scena comodamente dal pensatoio, e tutto questo sarà un problema di “Jacopino”. Finché non discende qualche altra divinità, io non ne voglio saperne niente!”



Mafalda